



s c r u p o l i

Tornino i profeti

Rocco Artifoni*

A guardare le cronache dei giornali e delle tv, non ci sono dubbi: questo è il mondo dei ricchi. Anzi, di quelli che si arricchiscono senza far nulla. Non più l'industriale capace di mettere in piedi un'azienda, non più l'imprenditore che lavora 12 ore al giorno, non più il commerciante che di notte si reca al mercato. Oggi il business si identifica negli operatori della Borsa, un sistema che è capace di moltiplicare la moneta più dei pani e dei pesci. Pochi mesi fa un titolo azionario in un giorno è passato da 5 Euro (all'apertura) a 40 Euro (alla chiusura). Chi possedeva (o ha acquistato) tali azioni ha guadagnato l'800% in un giorno. Un rendimento veramente miracoloso. E qual è stato il merito di questi azionisti? Quale sudore è sceso dalle loro fronti? Che senso può avere un sistema del genere?

Ci sono persone che guadagnano in un giorno più del salario di un anno di altre persone. Davvero i primi sono così bravi, intelligenti, meritevoli da valere centinaia o migliaia di volte di più di altri esseri umani, che magari svolgono mansioni meno gratificanti, più umili, più pesanti, più pericolose, più insalubri? E tutto ciò è accettato come un dato di fatto, un destino, una cosa normale. Una così evidente ingiustizia e follia non è messa in discussione, ma addirittura viene presentata come un modello da seguire, da imitare, da realizzare. È incredibile come anche le tv pubbliche in modo assolutamente diseducativo proponano stupidi quiz a premi e lotterie miliardarie. E magari mostrino un incontro di pugilato, in cui per 4 minuti di cazzotti si guadagnano 30 miliardi di lire.

E pensare che (stando alla Costituzione) questa dovrebbe essere una Repubblica fondata sul lavoro, in cui lo Stato dovrebbe essere lo strumento per promuovere l'uguaglianza e la dignità delle persone, ponendo un limite alla legge della giungla, per cui il più forte mangia il più debole, al mercato selvaggio, all'interesse egoistico.

L'etica e la giustizia sono due parole fuori moda. E d'altra parte quale morale e quale senso può avere un mondo in cui le tre persone più ricche hanno un patrimonio uguale a quello dei 47 Stati più poveri del mondo? La retorica del terzo millennio dimentica di segnalarci che mai nella storia dell'umanità la disuguaglianza tra i più ricchi e i più poveri aveva raggiunto l'abisso attuale. Nessuno ci ha detto che il XX secolo è stato il peggiore, perché segnato dalle più grandi stragi della storia (grazie alla tecnologia applicata alla strategia del genocidio): basta ricordare Auschwitz e Hiroshima (ed è impressionante constatare che la parola Auschwitz non fa parte del dizionario usato nella stragrande maggioranza dei computer...). Benedetti siano i ricchi, gli ingiusti, i tiranni, gli assassini: questo è il credo della modernità.

È tempo che tornino i profeti, quelli che non hanno perso la bussola dell'umanità, quelli che non parlano per interesse, quelli che ci portano la speranza, quelli che sanno ancora dire: beati i poveri, i pacifici, gli assetati di giustizia...

* Opinionista.

